ANNO 114 - N. 251 - L. 1.000 (Arretrato L. 2.000)

EDIZIONE ROMANA

CORRIERE DELLA S

RCS Editoriale Quotidiani | DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Tel. da Milano 6339 - Intercom. (02) 6353 - Indirizzo telegr. CORSERA - Telex 310031 - c.c. post. 232207 | SEDE DI ROMA 00100: Via Tomacelli, 169 - Tel. (06) 695.021

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA (conto corrente n. 4267): Corriere della Sera 6 numeri anno L. 230.000, semestre L. 125.000; 7 numeri anno L. 260.000, semestre L. 145.000. — Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. — PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO (Posta ordinaria): 6 numeri anno L. 508.000, semestre L. 264.000; 7 numeri anno L. 584.000, semestre L. 307.500. U.S.A. Second Class Postage Paid at New York, N.Y. 10001 - $ 410

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Australia $ A. 2; Austria Sc. 20; Belgio F.B. 55; Canada $ C. 1,75; Cipro Mills 650; Danimarca Kr. 11; Egitto Pt. —; Etiopia Birr. 4,50; Finlandia Fmk 7; Francia F. 9; Germania D.M. 2,30; Grecia Dr. 200; Inghilterra P. 80; Jugoslavia Din. —; Libano L.L. 25,00; Libia Dirh 360; Lussemburgo F.L. 42; Malta Cents 28; Monaco F. F. 9; Norvegia Kr. 12; Olanda Fl. 2,70; Portogallo Esc. 200; Spagna Pts 175; Sud Africa R. 3,80; Svezia Kr. 11; Svizzera Fr. 2,00; Svizzera Tic. Fr. 1,80; U.R.S.S. Cop. —; U.S.A. $ 1,75; U.S.A. West Coast $ 2; Venezuela Bs. —

TARIFFE PUBBLICITARIE (più IVA) - A MODULO: Commerc zione prestabilita L. 1.137.500; Finanziaria L. 725.000; Legal Advertising al lotto L. 11.000. Servizio dettatura telefonica supplem romana (S.P.E., via G.B. Vico 9, telefono 66-3066); commerci

Delitto nel «giorno della vendetta» mentre si moltiplicano le manifestazioni libiche di ostilità contro l'Italia

Italiano ucciso, tensione con Tripoli

La Libia minimizza ma la Farnesina convoca l'ambasciatore per spiegazioni

Il giovane ammazzato nella capitale libica in circostanze oscure - Piccoli non riceve la delegazione a Roma - Oggi riparte la nave di «crocieristi» - Incidenti alla dimostrazione dei missini - Washington: Gheddafi finanzia ancora il terrorismo

ROMA — Un italiano è stato ucciso a Tripoli. Le autorità locali e l'agenzia di stampa Jana parlano di «criminalità comune», ma molti non credono a questa versione considerato che proprio ieri cadeva la giornata più importante delle celebrazioni del «mese della vendetta» per l'occupazione italiana della Libia, 78 anni fa, e che le manifestazioni ostili continuano.

La vittima è Roberto Ceccato, 35 anni, tecnico della Facco di Campo San Martino (Padova), in Libia dal dicembre '87.

A Roma l'ambasciatore libico Shalgam è stato convocato d'urgenza alla Farnesina ed Enzo Perlot, responsabile degli affari politici, ha espresso la «viva preoccupazione» del nostro governo per la «tensione emotiva anti-italiana ingiustificatamente» alimentata da Gheddafi. Oltre alla pronta individuazione dei colpevoli, al diplomatico è stato chiesto che il suo governo adotti «immediate e adeguate misure di protezione» della nostra collettività in Libia.

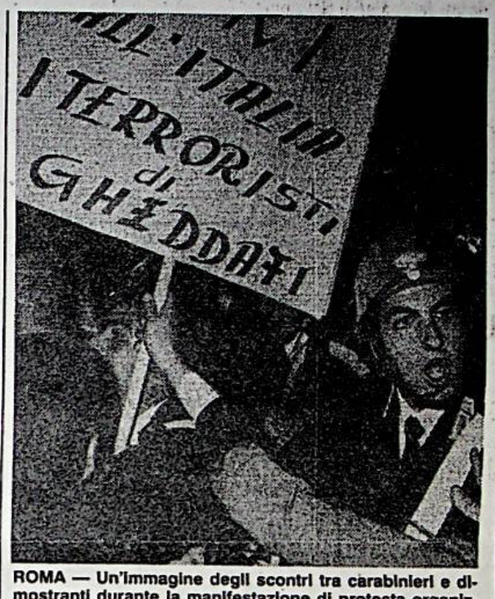
Ieri la delegazione ufficiale dei libici venuta in Italia per ricordare i deportati non è stata ricevuta dal presidente della Commissione esteri della Camera, Piccoli.

Incidenti ieri sera: deputati missini, arginati dai carabinieri, hanno lanciato uova e sassi durante una manifestazione contro l'ambasciata libica.

Intanto i «crocieristi» libici, «reduci e mutilati», bloccati in porto a Napoli sulla *Garnata* si apprestano a riprendere il mare in giornata. Ieri hanno letto un farneticante comunicato e hanno parlato via telefono e interprete con i cronisti, negando ogni ispirazione di Gheddafi.

Infine il Dipartimento di Stato USA afferma che Gheddafi mente quando sostiene di aver smesso di finanziare il terrorismo internazionale.

Breda, Dragosei, Proietti e Zucchi a pagina 11



ROMA — Un'immagine degli scontri tra carabinieri e dimostranti durante la manifestazione di protesta organizzata dal Msi davanti all'ambasciata libica (Foto Ansa)

I CONTI DELLA STORIA

di GIUSEPPE GALASSO

Non so se vi siano esempi altrettanto clamorosi di contenzioso post-colonialistico come quello che da parte libica si è montato contro l'Italia e che, contro ogni logica, col passare degli anni cresce anziché attutirsi. Se le cose non fossero, in generale, ben risapute, in Italia e fuori, si potrebbe credere che l'Italia abbia inferto alla Libia tali e tante ferite da giustificare anche questo paradossale crescendo postumo.

Non è, però, così. E ciò non perché la conquista e il poco più che trentennale dominio italiano di quel Paese non abbiano fatto registrare abusi e soprusi, durezze e crudeltà. Nessun rapporto di conquista e di dominio ne è immune. Ma altre conquiste e altre dominazioni furono (e sono) di gran lunga peggiori; e di gran lunga peggiore del regime coloniale europeo sono stati e sono molti regimi post-coloniali. Lo spirito coloniale italiano non ebbe caratteristiche più riprovevoli. La stessa «riconquista» negli anni del fascismo non fu più dura della guerra dei francesi contro Abd-el-Krim o della repressione inglese della rivolta dei soldati indiani a metà del secolo scorso. Anzi. E se si osserva che il non essere stati più «cattivi» di altri non è una buona giustificazione, si ha ragione. Ma il punto è che nella storia del mondo moderno c'è stato di recente il colonialismo come in altri secoli vi sono state altre conquiste e altre dominazioni; e sarebbe anche tempo di non guardare più a questo fenomeno con i tabù di recriminazioni ideologiche che col tempo diventano sempre meno plausibili, anche se di esse resterà sempre valida l'ispirazione umanitaria e liberal-democratica.

Ma, poi, è proprio vero che il rapporto coloniale del passato ponga sempre, ovunque, soltanto e in tutto e per tutto un dare dei conquistatori e un avere dei conquistati?

La questione non riguarda, come è ovvio, soltanto l'Italia. Per il dominio italiano in Libia, vale tuttavia la pena di ricordare che esso svolse un'azione di promozione e di sviluppo civile senza precedenti in quel Paese, che da secoli e secoli la provincializzazione dell'Islam nord-africano e l'interminabile e soporifera sovranità ottomana avevano ridotto a uno «scatolone di sabbia». Non avevano torto a definirlo così i numerosi avversari italiani della conquista. E in quello «scatolone di sabbia» gli italiani introdussero leggi e ordinamenti moderni, aprirono strade e scuole, costruirono opere pubbliche di ogni genere, effettuarono una colonizzazione agricola mirabile, svilupparono i primi sistemi moderni di comunicazione, ottennero la fiducia e la simpatia della popolazione come non sempre è accaduto ai potenti di prima e di dopo. Ben più: gli italiani svolsero un'attività di studio scientifico del Paese che fu semplicemente ammirevole.

Se ci mettiamo sul piano del dare e dell'avere, c'è da discutere. Ma è il piano giusto? Chiederemo agli arabi, ai musulmani, ai turchi i danni di secoli di scorrerie, rapine, violenze, incendi e distruzioni sulle coste italiane? Chiederemo all'Islam i danni della trisecolare dominazione in Sicilia e dei molti decenni di oppressione di varie parti del Mezzogiorno? E' vero che Mussolini, con la scusa di Roma, avanzava rivendicazioni imperiali ovunque. Ma non è un esempio buono e serio.

Ecco perché si deve eliminare il piano di discorso fondato sulla «colpa» italiana. Il solo piano di discorso praticabile è quello di una collaborazione fra i due Paesi, in cui l'Italia contribuisca allo sviluppo della Libia con un impegno particolarissimo non in forza delle sue «colpe» e dei relativi obblighi di indennizzo, bensì in forza del legame storico che comunque ha legato i due, dei loro molti motivi attuali di solidarietà e di cointeresse e delle ragioni che configurano come suscettibile di assai proficui vantaggi reciproci la loro collaborazione di oggi e di domani, se avverrà nel segno degli ideali umanitari e liberal-democratici a cui oggi tanto più largamente di ieri il mondo dei popoli guarda con fiducia e speranza.

Nonostante l'int

Dc divis

Oggi il v

Pace all'Enimont m

futuro sarà il Parlan

ROMA — Le nomine ne
cipazione statale slittano.
la prossima settimana, d
di Roma. Lo ha annunciat
sidente del Consiglio, fissa
denza venerdì 3 novembr
rato che «non ci sono
realtà, si è prodotta una fr
proprio dentro la Democra
Giulio Andreotti, che av
stringere oggi, ha dovu
atto.

L'intesa di massima r
Craxi (Franco Viezzoli all
all'Enel da Franco Nobili,
all'Eni con Gabriele Caglia
e Gaetano Mancini all'Efi
digerita dalla sinistra dc,
dei deputati Enzo Scotti
re, da Antonio Gava. Anch
Arnaldo Forlani ha sugge
tere tutta la questione,
aspiranti vengono messi

Una schiarita importante
l'Enimont. I vertici di Eni
hanno brindato l'altra ser
rante romano alla ritrovat
stati nominati i nuovi man
po. Esce Antonio Sernia, p
l'Anic, non gradito da Rau
commissione finanze della
ce, ha ieri bocciato gli sgra
segno di legge verrà ripres
nistro delle Finanze e discu

Cingolan

Si dimette Lawson, crolla la sterlina

Londra: è rivoluzione nel governo Thatcher

LONDRA — Rivoluzione nel governo Thatcher. Nigel Lawson (nella foto), cancelliere dello Scacchiere (il ministro dell'Economia britannica), si è dimesso ieri sera per protestare contro le intromissioni del consigliere personale della Thatcher, Alan Walters, nella politica finanziaria. Al suo posto è stato nominato il ministro degli Esteri John Major, a sua volta sostituito da Douglas Hurd. L'improvvisa crisi ha fatto precipitare la sterlina a Wall Street. Vignolo a pagina 5

Importante documento della Cei sul «cancro» che n

I vescovi: uomini di ma

Dura requisitoria contro il clientel

ROMA — Una «condanna radicale» della mafia e un appello agli «uomini mafiosi». La denuncia del clientelismo politico, come prima causa dello «sviluppo incompiuto, distorto, dipendente e frammentato» del Meridione, che viene chiamato a un «protagonismo fattivo e positivo», all'altezza del suo «grande passato». Una mezza autocritica, infine, per le responsabilità della Chiesa, che si impegna a mantenersi «profeticamente libera» da ogni «ricerca di potere».

Sono questi i contenuti principali di un documento dei vescovi, pubblicato ieri, su «Chiesa italiana e Mezzogiorno». E' stato approvato da tutti i vescovi e non dai soli meridionali, come era avvenuto con una lettera collettiva del 1948. L'ha presentato alla stampa il cardinale di Napoli Michele Giordano, insistendo sull'«importanza di un pronunciamento di tutto l'episcopato per la parte più sofferente del Paese».

Sulla criminalità organizzata i vescovi vogliono dire «una parola forte e decisa». E la dicono, chiamandola «cancro», benché non usino l'arma della scomunica, come a maggio avevano ipotizzato gli osservatori: Giordano ha detto che la scomunica per i mafiosi non è stata proposta da nessuno, durante la preparazione del testo.

Della criminalità mafiosa il documento dice che è «un fenomeno che danneggia gravemente il Meridione perché inquina la vita sociale, creando un clima di insicurezza e di paura, impedisce ogni sana imprenditoria, esercita un pesante influsso sulla vita politica e amministrativa, offusca infine l'immagine del Mezzogiorno» e ne «insanguina alcune città e zone», con un «numero paurosamente alto di omicidi» di «estrema ferocia».

«Questo fenomeno — dice il brano più impegnativo — non è il Mezzogiorno; ne è invece solo una malattia, un cancro contro il quale la coscienza generale del Sud, assieme a quella di tutto il Paese, si indigna e reagisce. La Chiesa italiana condanna radicalmente queste organizzazioni criminose ed esorta gli uomini "mafiosi" ad una svolta nel loro comportamento. Il loro agire offende l'uomo, la società, ogni senso etico, religioso,

Gorbaciov: niente più atomiche ne

HELSINKI — Un Mar Baltico senza atomiche: Gorbaciov ripropone il progetto di denuclearizzazione delle gelide acque del Nord e dichiara che Mosca è pronta a fare un primo passo unilaterale. Nel suo discorso più atteso nei tre giorni di visita ufficiale in Finlandia, il leader sovietico ha infatti annunciato che entro il 1990 l'URSS manderà in disarmo gli ultimi quattro sot
dispiegati appu
gerà i loro miss
zarli in futuro.

Ancora una
negoziati sul p
zione per l'Eur
to respinta da

Lo sgambetto della Camera al leader radicale che aveva dato le dimissioni per protestare contro Rai e giornali

Pannella e gli incauti vendicatori di Montecitorio

di GIANFRANCO PIAZZESI

Come leader di un movimento nato in polemica e in concorrenza con i partiti tradizionali, Marco Pannella ha sempre sentito la necessità di stare sulle prime pagine. Con l'abilità e

era difeso attaccando. Se i romani applaudivano i Verdi e i «nuovi» comunisti, e perfino gli odiati democristiani e gli odiatissimi socialisti, la colpa non era sua. Purtroppo i giornali e la Rai, asserviti ai

fino a ieri tutti quei deputati che avevano espresso il desiderio di andarsene erano stati affettuosamente trattenuti da un voto unanime del Parlamento.

Pannella, questa volta, sembrava proprio in diffi-

rio era «quanto mai utile per risollevare le sorti del Parlamento italiano». Una dichiarazione impegnativa, che ha giustamente commosso il dimissionario, pronto a definire Scalfaro come «il Pertini catto-

tesi di Pannella, e potevano dimostrare, con ottimi argomenti, che un dibattito parlamentare sui problemi della informazione condotto una settimana prima delle elezioni roma-

Andreotti si inserisce nella polemica tra Uil e Cgil

«No a un sindacato galopp

Domani con il Corriere l'illustrato «7»

VENEZIA — Alla vigilia del voto romano, la polemica sui sindacalisti galoppini elettorali non si placa. Molte le repliche a Trentin, che ha lanciato l'accusa. Anche Giulio An-